

KATT & GAT (Storia dallo stretto)

In Danimarca, in un paese sulla costa orientale di fronte alla Svezia, viveva un micio di pelo bianco, spalle larghe e zampe forti, di nome Katt: un tipo sicuro di sé e di pochi miagolii. A qualche isolato dalla sua tana abitava, presso una dimora signorile, una gattina agile e flessuosa, di pelo fulvo, dal carattere deciso e la voce forse un poco nasale ma decisamente potente: Musia.

Katt e Musia stavano praticamente insieme dal giorno che il primo, vedendola seduta in disparte in un angolo del molo, le aveva rivolto in modo deciso la parola: «Accompagnami fino alla fine del porto»; non s'erano mai visti né parlati prima. Musia ne rimase folgorata: nessuno le si era mai rivolto in maniera tanto decisa e perentoria, e forse per questo trovò naturale obbedire. Lungo la strada Katt non disse altro, e Musia non osò chiedere nulla, ma prima ancora di arrivare a metà del porto si ritrovò bell'e innamorata di lui: tutti i suoi corteggiatori non facevano che mandarle cartoni di lische di pesce o miagolarle banalmente per ore; lui invece... le aveva dato un ordine! E da quel giorno continuò a dargliene. Forse era quel che ci voleva per conquistare un gattipa decisa come lei.

Tutti in paese sapevano che Musia da grande avrebbe fatto

la cantante solista, perché la sentivano esercitarsi quasi ogni sera sul muro di cinta della sua abitazione. Era una passione, quella del canto, che le aveva instillato il padre, noto avvocato socialista (“uno sgattozzo di Gattino Craxi” dicevano i nemici) e in gioventù cantante fallito; non essendo diventato un Gattajoli il fallito aveva riversato sulla sua gattina tutte le sue aspirazioni d’un tempo, mirando a far di lei una nuova Maria Gattas. Per lei aveva speso il possibile e Musia, con costanza e umiltà degne di un’edugatta d’altri tempi, aveva ricambiato la sollecitudine del padre facendo del canto la propria ragione di vita: cantava tre o quattro ore ogni giorno, d’inverno in casa, d’estate sul muretto del cortile provando e riprovando “Così miagolan tutte”, i concerti di Gattinsel, le arie del “Felinetto”...

Musia, la sera che Katt la chiamò e le ordinò di seguirla fino alla fine del molo, non intuì se lui già la conoscesse o se la vedesse per la prima volta; ma non gliene importò: le bastò *sentire* che lui era il gatto della sua vita. Un poco alla volta, frequentandolo, scoprì che lui di canto sapeva poco, ma in compenso conosceva tutte le rotte dei mari del nord; stonato e sornione, Katt non aveva mai cantato in vita sua, e non amava cantare: durante gli esercizi di lei, preferiva starsene disteso sul molo, poco lontano, a osservare il movimento delle barche del porto. Tante volte Musia l’invitò a lasciarsi andare, a cantare qualche aria con lei, a imparare almeno una piccola parte, ma Katt nicchiò sempre. A Musia dispiaceva non riuscire a trasmettergli la sua passione ma non era poi un problema così grande. È vero, a volte si sentiva un poco in

colpa di abbandonarlo quando comunque decideva che doveva provare l'intera giornata; ma questo successe all'inizio della loro storia; in seguito la sensazione di trascurarlo se ne andava dopo i primi vocalizzi: il canto l'assorbiva interamente e lei dimenticava gli ingiusti complessi di colpa. E Katt, solitario di suo, non gliene voleva; anzi, era contento che lei fosse tendenzialmente allegra e che il suo carattere estroverso e la sua arte procurassero continuamente un sacco di amici. Quando li ricevevano, Katt parlava poco, ma era contento. Qualche volta qualcuno di loro si univa al canto di Musia, ma se l'atteggiamento si faceva troppo confidenziale uno sguardo di Katt, a metà tra lo sprezzante e il commiserevole, bastava a far sentire di troppo chiunque avesse smarrito il senso dei ruoli. Ci fu qualcuno, in verità, che fingendo di non comprendere le occhiate di Katt, ritornò a farsi vivo per due o tre sere; in quei casi Katt, avvicinandosi lentamente con lo sguardo fisso, lo salutava in maniera inequivocabile e definitiva, scandendo bene tutte le vocali del saluto: "Mii-aa-o!". A Katt non dispiaceva che Musia cantasse in compagnia, semplicemente trovava disdicevole che qualcuno si presentasse da lei più sere di fila. Non aveva mai fatto a Musia una scenata di gelosia: dal suo punto di vista lei non avrebbe dovuto accettare lo stesso compagno di canto più volte di seguito. Tuttavia, non volendo sembrarle ridicolo, non le disse mai nulla in proposito.

Passarono i mesi e Musia cominciò a parlare di gattimonia: desiderava dei micini, in primo luogo perché i micini sono belli e riempiono la vita, specie quando la vita comincia a diventare a volte noiosa, ma questo Musia lo pensò solamen-

te; ma soprattutto perché i figli, pensava Musia, l'avrebbero accompagnata nel canto e sarebbe stata una gioia mettere in zampe un coretto o un complessino. Katt tra sé smorfiava all'idea di avere dei figli cantanti, semmai avrebbe preferito che imparassero a osservare e riconoscere le navi del porto, ma in verità non desiderava niente in particolare, anche perché i micini nascono e crescono come vogliono loro e non sta bene inculcare loro passioni estranee. Micini o no, per sposarsi occorreva trovar casa.

Con questa idea in testa, cercando ovunque, un giorno Katt giunse fino alla fine del porto, senza trovare un posto che lo soddisfacesse. In quel momento sul molo stava ormeggiata una grande nave, con due comignoli. Katt si ricordò dei viaggi che aveva fatto da giovane e sapeva che nella stiva delle grandi navi ci sono sempre casse di ottimo pesce, e cose ancor più buone, e pensò che quella sera avrebbe portato un bel regalo a Musia. Salì dunque con un balzo sulla 'Kreutzer', questo era il nome della nave, e scese nella stiva. Mentre era preso dalla ricerca del cibo, si accesero i motori, ché la nave era in partenza. Appena se ne accorse Katt tentò di tornare di corsa in superficie ma sbagliò due, tre volte strada e quando giunse sul ponte, era ormai tardi: sette, otto, nove metri d'acqua dividevano la nave dalla banchina: troppi anche per un saltatore migliore di lui. Pensò che la nave sarebbe arrivata dall'altra parte dello stretto, in Svezia, e poi sarebbe tornata indietro il giorno dopo: aveva attraversato così tante volte lo stretto in gioventù. Quella sera non avrebbe visto Musia ma il giorno dopo, raccontandole la propria disavventura, si

sarebbe fatto perdonare col regalo migliore che avesse trovato nelle stiva. Il guaio era che la Kreutzer non andava dall'altra parte dello stretto ma lontano, lontanissimo, verso la Terra del ghiaccio e del fuoco.

Musia, non vedendolo tornare quella sera, né le successive, credette che Katt si fosse improvvisamente stangatto di lei, ne soffrì come se fosse morto, e per soffrire di meno nei giorni successivi moltiplicò gli esercizi di canto. Talvolta le capitò di pensare che, in fondo, Katt era sempre stato un poco strano, sin dal giorno che era apparso dal nulla e le aveva ordinato di seguirlo fino alla fine del molo. Perché stupirsi se altrettanto improvvisamente era scomparso? Ma i giorni diventavano troppi, e in ogni caso non era quello il modo di comportarsi! Ma più cantava per non pensarci, più finiva per pensarci; e quando, esausta, gli capitava davvero di pensarci, più si rafforzava in lei la convinzione che Katt sarebbe un giorno tornato.

Attratti dai canti di Musia e dalla contemporanea assenza di Katt, diversi gatti le si fecero intorno in quel periodo. Due più degli altri la venivano a trovare: uno, timidissimo, di nome Zang, si distingueva per la sua coda infiocchettata da violinista d'altri tempi; ma appena la vedeva s'impacciava e la coda gli si rizzava nervosamente e quando la coda gli stava dritta finiva per diventare tutto rosso; l'altro, molto più deciso di Zang a conquistarla, era un energatto nero e muscoloso, con la faccia un po' da ranocchio, e difatti di nome faceva Gatrace; ma lui si faceva chiamare 'Gat'. Entrambi appassionati di canto, Zang e Gatrace ottennero facilmente l'amicizia

e la simpatia di Musia e a distanza di cinque giorni l'uno dall'altro – Katt era sparito da quattro mesi e Musia non parlava più di lui – credendo giunta l'occasione opportuna, le si dichiararono innamorati. Ma Musia tergiversò: in cuor suo, attendeva il ritorno di Katt.

Passarono altri tre mesi.

Gat, dopo aver tanto pedinato Musia, aveva deciso di passare alle maniere forti e, con un lavoro in ombra, da squadrista d'altri tempi, da qualche settimana impediva a chiunque di cantare con Musia per stare solo con lei. Musia non s'accorgeva del recinto invisibile che le aveva costruito Gat

Una sera, improvvisamente, Katt riapprodò sul molo e si diresse verso il muro della casa di Musia con l'aria di chi è stato via una mezza giornata. Di lontano Musia, appena lo vide arrivare, ebbe un tuffo al cuore, pregò Gat di sgattaiolare via, e gli corse incontro, felice, saltandogli al collo.

«Sapevo che saresti, tornato. Non ho mai smesso di attenderti» gli sussurrò baciandolo.

«Ho sbagliato nave, mi dispiace» disse semplicemente Katt.

«Mi sei mancato» lo rimproverò Musia, cominciando a leccargli la faccia.

«Chi era quello?»

«Oh, un gatto del quartiere vicino, che mi fa la corte».

«Sbaglio, o aveva già cantato altre volte con te, prima che io partissi?»

«Non ti sbagli, Katt» disse Musia un poco arrossendo.

«E quando sono stato via avete cantato spesso, insieme?»

«Oh, Katt, non essere geloso».

Il discorso finì lì. La vita riprese come prima, ma Musia sentiva che Katt era cambiato: il viaggio nella Terra del ghiaccio e del fuoco l'aveva immalinconito: adesso, invece di cercar casa, andava spesso al porto a osservare le grandi navi e vi rimaneva per ore. Una sera Katt vide dei marinai che stavano caricando delle merci e riconobbe ormeggiata la 'Kreutzer' pronta a partire: fu preso da una fortissima nostalgia della Terra del ghiaccio e del fuoco: nessuno che non ci fosse stato poteva capirne l'incantesimo. "Che bello se venisse anche Musia" pensò. Non aveva ancora terminato di pensarlo che tornò indietro di corsa per proporre a Musia di partire con lui. Avvicinandosi a casa, la vide sul muretto cantare con Gat, con tutto il trasporto di cui era capace. La chiamò, ma Musia non sentì. Allora si fermò, immobile a osservarli, per lunghi, eterni istanti, impietrito: i due gattanti cantavano muovendosi all'unisono e quando uno si piegava da una parte l'altra lo seguiva, come se un solo sentimento muovesse entrambi. Katt non aveva mai visto Musia bella come quella sera: gli occhi scintillanti e l'espressione così ispirata, quasi severa, così ricca di significato mentre cantava... Lei era assorta, felice di seguire le movenze in musica del suo accompagnatore, rapita, sì, rapita... Alla fine di una frase musicale piegò la testa di lato, volendo essere sensuale con Gat, e il suo sguardo puntò verso il molo... e lo vide: il sangue le si gelò nelle vene, lei si bloccò; per la testa le passarono tutti i ricordi e tutte le passioni che Katt aveva suscitato in lei, la sensualità che Katt le aveva ispirato e insegnato, ch'ella credeva non avrebbe mai

destinato ad altri, e si percepì nel momento in cui era “quella cosa” con “qualcun altro”, con Gat, il quale vi corrispondeva con tutto l’animo e tutto preso dal canto ancora si muoveva, non si era accorto di nulla. Ma, prima che Musia potesse parlare e riafferrare il passato, prima che Gat potesse vedere chicchessia e dire qualcosa, Katt tornò indietro, dapprima nell’oscurità, poi accelerando, sempre più forte, verso l’inizio del molo; giuntovi in un baleno, si fermò, sentendo i marinai sulla ‘Kreutzer’ scandire il canto della partenza, nel momento in cui la nave si staccava dal molo. Vide lo spazio d’acqua allargarsi, due... tre metri, riprese la corsa, quattro, accelerò più che poteva, cinque, e spiccò il balzo. In quell’istante, sul molo, Musia cantava piangendo la fine della sua canzone.

Carlo Dariol

[racconto 7, composto nel 1997]

© proprietà letteraria riservata